

"Churchill per una unità europea che escluda ogni forma di totalitarismo" in Il nuovo Corriere della Sera (8 maggio 1948)

Source: Il nuovo Corriere della Sera. 08.05.1948, n° 107; anno 73. Milano: Corriere della Sera.

Copyright: (c) Corriere della Sera

URL:

[http://www.cvce.eu/obj/"churchill_per_una_unita_europea_che_escluda_ogni_forma_di_totalitarismo"_in_il_nuovo_corriere_della_sera_8_maggio_1948-it-d8f18a5e-b075-4bb2-8255-dca25948e289.html](http://www.cvce.eu/obj/)

Publication date: 20/09/2012

Churchill per una unità europea che escluda ogni forma di totalitarismo

“I Governi devono essere servitori del popolo e non viceversa” – Uomini politici di tutto il mondo al convegno dell’Aja – Un discorso di Carandini

L’Aja 7 maggio, notte.

Più di ottocento delegati, tra cui una dozzina di ex-Primi ministri e ministri e qualche decina di ministri in carica, rappresentanti tutti i Paesi occidentali, compresa la Germania, assistono al Congresso dell’Europa la cui inaugurazione ha avuto luogo nelle prime ore del pomeriggio di oggi alla Ridderzaal.

Winston Churchill — e questo è il suo congresso, che dovrebbe suggellare il concetto di solidarietà europea per la prima volta da lui espresso a Fulton — è entrato nella sala dopo i principi reali Guglielmina e Bernardo: tutti al suo ingresso si sono alzati, principi reali compresi, e gli hanno tributato un grande applauso.

La delegazione inglese è composta da Anthony Eden e da numerosi deputati conservatori e laboristi; sintomatica la partecipazione di questi ultimi dopo i recenti dissensi e disparità di vedute sul carattere e la portata dell’Unione occidentale.

Dopo i discorsi del borgomastro e del senatore cattolico Kerstens ha preso la parola Churchill. Corpacciuto e tozzo dalla carnagione di mela e dal naso a bulbo, chiuso in una redingote alla Edoardo VIII, l’ex-Primo ministro ha ricordato che 16 Stati europei si sono riuniti per fini economici e 5 di essi hanno concluso un accordo economico e militare; ha espresso la speranza che ben presto a questi si aggiungano i popoli della Scandinavia, della penisola iberica e dell’Italia « che deve ora riprendere il suo posto in seno alle Nazioni ».

Egli ha definito il movimento europeo come un movimento di popoli e non di partiti. L’Europa non potrà riunirsi che per desiderio dei popoli e per volontà della grande maggioranza degli uomini liberi. Molti disegni moderni — egli ha detto — sono a volte ingegnosi e pratici, ma noi non possiamo che inchinarci davanti all’opera di Enrico IV che, aiutato da Sully, lavorò tra il 1600 e il 1607 a formare un comitato permanente rappresentante i cinque primi Stati cristiani dell’Europa.

Questo organismo doveva arbitrare tutte le questioni che riguardavano i conflitti religiosi, le frontiere nazionali, le lotte interne e partecipare a ogni azione in comune di fronte al pericolo che veniva dall’Est, pericolo che in quell’epoca si chiamava Turchia. Era quello il grande disegno: noi ne siamo i continuatori. Non sfuggiremo alle tempeste che si annunciano se non dimenticando gli odi del passato facendo sparire progressivamente le frontiere nazionali e regolando solidalmente l’eredità dell’Europa.

Churchill ha riconosciuto che non è possibile separare il problema politico da quello economico e militare, e ha detto che di fronte all’ostacolo della sovranità nazionale, preferirebbe vedere accettata dalle singole Nazioni una sovranità più larga, la sola che potrà proteggere i diversi caratteri distintivi delle Nazioni, i quali invece resterebbero sommersi da un totalitarismo fascista o comunista.

Churchill ha sottolineato l’importanza della presenza della delegazione tedesca al congresso e il fattore germanico nella ricostruzione dell’Europa. Gli obiettivi del congresso non si fermano all’Europa occidentale, ma si estendono a tutti i Paesi di cui gli esiliati sono presenti all’Aja: Cecoslovacchia, Romania, Spagna. Sono qui presenti, infatti, anche Gafencu e De Madariaga. Lo scopo finale deve essere la riunione dell’Europa intera, di una Europa, però, che abbia modo di esprimere la propria volontà attraverso elezioni democratiche e i cui Governi siano servitori del popolo e non viceversa.

Riguardo all’America, Churchill ha espresso la certezza che il nuovo mondo sostiene la organizzazione del vecchio mondo, che tuttavia è strettamente associato ad esso. Nulla che si possa fare a questo congresso è incompatibile con la autorità suprema di una organizzazione mondiale delle Nazioni Unite. Egli ha paragonato la costruzione europea che si vuole intraprendere a quello che è lo stato maggiore dell’esercito alleato in guerra.

Vi sono tre gruppi di armate ora — e in questo caso armate di pace —; l'Unione Sovietica forma uno di questi gruppi: l'altro può essere formato dall'Europa, compresa l'Inghilterra, il suo impero e il suo Commonwealth. Terzo gruppo, l'emisfero occidentale, col quale la Gran Bretagna è legata attraverso il Canada. Questo è il piano di un governo mondiale. Purtroppo uno dei gruppi rappresenta attualmente un grande pericolo per la grande organizzazione della pace; da qui la necessità che l'Europa si erga con tutta la sua fedeltà e il suo coraggio per respingere la provocazione della tirannia.

Il discorso di Churchill si inquadra esattamente in un disegno di unione europea che non è ancora la federazione vagheggiata dai nostri federalisti, ma ad essa si avvicina notevolmente e la cui portata e possibilità di pratica realizzazione cercherò di chiarire domani.

Dopo Churchill hanno parlato Paul Ramadier, che assieme a Paul Reynaud e a Edoardo Daladier e a François Poncet è a capo della numerosa delegazione francese, l'ex-ambasciatore italiano Carandini e Gregori Gafencu.

Carandini, a conclusione del suo discorso che è stato frequentemente interrotto da caldi applausi, ha sottoposto all'attenzione dell'assemblea i seguenti punti: l'unione federale dell'Europa occidentale, in quanto premessa dell'unione federale di tutti i popoli d'Europa governati democraticamente e in condizione per questo di cedere in contropartita parte della sua sovranità; un'unione doganale ed economica sanzionata dai poteri federali che porti gradualmente alla libera circolazione degli uomini, delle materie prime e dei capitali all'interno delle frontiere dell'Europa; la concezione di un'Europa unita, elemento di distensione e di garanzia reciproca fra Oriente e Occidente.

Gaetano Baldacci